

**STORIA DEL MEDIO ORIENTE:
UN'ORIGINALE CHIAVE DI LETTURA**

In tempi recenti, soprattutto in rapporto al repentino sviluppo dei *social network* e all'utilizzo sempre più frequente dei forum online, sembra che la società civile sia attraversata da una rinnovata volontà di comprendere le dinamiche che sottendono gli avvenimenti, e pare ripresentarsi una non trascurabile attenzione verso la formazione storico-politica di regioni, Stati, organizzazioni transnazionali o realtà cooperativistiche. Se da un lato pare aumentare il protagonismo dei giovani negli spazi autogestiti stile *facebook* (nei casi in cui si discute, si propone, si cercano soluzioni alternative rispetto alla cultura imperante nei mass-media), al tempo stesso non manca la volontà di fondare sensazioni e pareri su dati scientifici e su una nuova comprensione delle realtà storiche che, pur nel ritmo frenetico di oggi, ci abitano accanto e spesso irrompono negli spazi di cronaca nazionale o estera.

All'interno di un simile discorso un posto tutto particolare è occupato, per l'importanza dello spazio geografico in questione e le connessioni storiche ad esso associate, dalla realtà del Medio Oriente, teatro di sviluppi affascinanti nella storia dell'umanità, ma anche coacervo di contraddizioni, crisi, anomalie di cui il conflitto arabo-israeliano-palestinese rappresenta il nodo principale, anche se non unico. Nel provare a fare chiarezza dentro le vicende a volte complesse di tale regione viene in aiuto il libro di Massimo Campanini¹, docente di Storia dei paesi islamici presso l'Università Orientale di Napoli, pubblicato in prima edizione nel 2006 e riproposto qualche mese addietro con alcune aggiunte e aggiornamenti nel testo, nelle note e nei riferimenti bibliografici.

¹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, il Mulino, Bologna 2010, 266 pp.

Il volume suscita un certo interesse fin dalla premessa, laddove si fa riferimento alla categoria di “Medio Oriente” quale assunto trasposto da un’ottica eurocentrica che ha caratterizzato molta saggistica e produzione storica della fine del XIX secolo, concezione ancora comunemente utilizzata per indicare, senza specificazioni metodologiche o precise prese di posizione, l’insieme di territori che vanno dal Marocco all’Iran. Scrive Campanini: «I concetti di “Vicino” e “Medio” Oriente sono particolarmente ambigui. (...) Oriente rispetto a cosa? Qual è il “centro”? Perché l’Europa è definita “Occidente” e, anche in questo caso, rispetto a quale “centro”? Orbene, di fatto tale centro non esiste. È stata piuttosto la cultura europea a decidere di essere “occidentale”, proprio in contrapposizione rispetto ad un “Oriente” che si è variamente connotato come “vicino”, “medio”, “estremo”, etc.». Fin dal principio l’approccio volutamente divulgativo ma nient’affatto banale o trascurato (è lo stesso autore a chiarire come il volume sia stato scritto e pensato per rivolgersi in modo speciale, anche se non esclusivo, agli studenti e al mondo universitario) mette il fruitore nell’esigenza di porsi davanti all’argomento con spirito critico, con la mente libera da principi di superiorità o sufficienza culturale.

Di quest’ampio territorio, strategico fin da tempi remoti per la sua posizione favorevole nel mettere in contatto e in dialogo religioni e culture diverse, la monografia ripercorre la storia politica nei suoi snodi sostanziali: la spedizione napoleonica in Egitto e l’incontro con la modernità; le riforme dell’Impero ottomano e la caduta del califfato; il processo di decolonizzazione; il conflitto arabo-israelo-palestinese nei suoi tratti fondamentali e la tappa dirimente legata alla guerra dei Sei Giorni del 1967; il percorso statale, politico ed organizzativo di Stati significativi come Egitto, Libano, Algeria, Libia accanto allo sviluppo di entità solo apparentemente marginali come Siria, Arabia Saudita, Yemen e Sudan; la rivoluzione iraniana con i suoi connotati politico-religiosi peculiari; la presa del potere da parte dei talebani in Afghanistan; l’Intifada palestinese e il dramma dei profughi; fino alla caduta di Saddam Hussein e al conflitto sempre latente che oppone la visione occidentale (il più delle volte statunitense) alla variegata realtà araba.

La presenza dell’“oro nero”, la corsa allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi hanno svolto un’ulteriore, spesso determinante,

funzione nel focalizzare verso tale area del mondo gli interessi commerciali ed economici delle società occidentali e dei loro governi, che già in epoche passate (basti pensare al periodo coloniale) avevano imposto una supremazia basata sulla spartizione territoriale e sul *divide et impera* di romana memoria. Al mito dell'uomo bianco, colui che doveva reggere il "fardello" di esportare la civilizzazione e la democrazia politica verso popoli inferiori, dopo il secondo conflitto mondiale è seguito il disegno egemonico portato avanti dalle due superpotenze (USA e URSS) nel periodo della guerra fredda, circostanza segnata dal tentativo di accrescere la lista dei propri protetti e sostenitori e momento che ha spesso oscurato quanto potesse risultare determinante uno degli elementi unificanti di una regione così variegata per lingue e popolazioni: l'islam.

Pur ammettendo la presenza di una minoranza cristiana (spesso cospicua a seconda delle zone interessate) e la significativa realtà ebraica legata allo Stato d'Israele, Campanini segue essenzialmente l'evoluzione dei tentativi politologici e delle iniziative scaturite dal confronto della religione e cultura islamica nella sua costante e plurale dialettica col mondo occidentale. Pur ammettendo la frammentarietà delle realtà consolidatisi, l'incapacità di mostrare percorsi condivisi propria dell'atomizzazione insita nello sviluppo delle regioni interessate dalla penetrazione dell'islam, l'analisi giunge a toccare le fasi principali dell'elaborazione teorica e dei tentativi di aggregazione: dai movimenti di rinnovamento dell'Ottocento al riformismo dei Fratelli Musulmani, dal confronto con le ideologie dominanti del nazionalismo e del socialismo alla sfida delle organizzazioni radicali e integraliste che oggi propagandano il terrore come strumento di lotta e veicolo di fedeltà alla "vera religione".

All'apice della trattazione e in sede conclusiva l'autore si sbilancia nel proporre alcune chiavi di lettura piuttosto interessanti in vista di un rinnovato dialogo tra mondo occidentale e mondo orientale-islamico. A fronte di alcuni aspetti che sembrano rallentare il cammino di maturazione politica e sociale: l'inviolabilità del Corano e della legislazione ad esso legata; la difficile comprensione e applicazione del metodo democratico in realtà finora poco abituate a confrontarsi con i suoi meccanismi; il ricorrente intervento dello Stato (spesso retto da regimi militari o militarizzati) nel sistema economico e po-

litico; una limitata rappresentanza politica e una funzione deficitaria svolta dai partiti (con il mondo dell'informazione spesso ad uso e consumo delle forze governative), paiono configurarsi anche alcuni elementi positivi. È riscontrabile una lenta ma continua crescita della partecipazione politica e del desiderio di incidere nelle decisioni dello Stato (fino a prove evidenti come il caso della "rivoluzione verde" in Iran); si propongono timidamente ma con sempre più frequenza le posizioni di chi si batte per un approccio critico al Corano e alla sua dottrina (circa il ruolo della donna, l'applicazione integrale della *shari'a*, ecc.), tanto da cominciare a parlare di una "via islamica alla modernizzazione"; si prospetta il consolidamento di realtà politiche segnate da una ricerca di dialogo con il mondo occidentale diverse da quelle forze "moderate" che spesso, in passato, sono risultate essere il retaggio di accordi tra *élite* affaristiche e potenze egemoni. Pur con criticità da sciogliere e percorsi da individuare o consolidare, si palesa la volontà di autodeterminarsi e decidere liberamente il futuro dei propri Stati e dei rispettivi popoli.

Un percorso continua, a patto che la propaganda di una certa politica occidentale, in questo sostenuta dal minoritario ma più chiassoso fondamentalismo islamico, non fomenti i germi di quella che sempre più spesso viene chiamata come "islamofobia", un germe che può colpire quelle società dove la vicinanza tra mondi diversi è obbligata e laddove appare auspicabile una pacifica convivenza e una capacità di progettazione comune. Anche perché, così conclude Campanini il suo volume, «l'Islam plurale è in cerca di un confronto aperto, sia pure da un punto di vista islamico».

MARCO LUPPI

SUMMARY

Marco Luppi introduces Storia del Medio Oriente by Massimo Campanini.